

Il sito spazzatura ha dovuto ritirare i veleni sulla presunta amante. Più in difficoltà Bush accusato di essersi imboscato durante il servizio militare

# Kerry rafforzato dallo scandalo inesistente

Il candidato democratico dato per vittorioso nelle primarie del Wisconsin. Dean valuta se ritirarsi

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** Lo scandalo che non c'era ha reso più forte John Kerry. Il senatore che si prepara alla sfida con George Bush non ha trovato resistenza nel Wisconsin, dove i sondaggi lo indicano come sicuro vincitore delle primarie di ieri nel partito democratico. Nello stesso giorno, una visita del presidente in una base della guardia nazionale in Louisiana ha riproposto gli interrogativi sul suo servizio militare, assolto in modo discontinuo a due passi da casa mentre altri giovani combattevano in Vietnam.

L'America è cambiata. La manovra per destituire il presidente Bill Clinton con il pretesto della relazione con Monica Lewinsky è stata respinta dal Congresso e ha incontrato crescente disapprovazione nel paese. Dopo quella lezione la stampa autorevole ha fatto l'esame di coscienza, e ha deciso di ignorare le voci su una presunta infedeltà coniugale di John Kerry quando ancora non si erano rivelate false. Il corrispondente del Washington Post da Londra Glenn Frankel, premio Pulitzer, ha dichiarato alla Bbc: «Siamo estremamente riluttanti a occuparci di queste storie, a meno che non vi sia un interesse pubblico veramente imperativo». È fallito il tentativo di mescolare il sesso alla politica.

Quando Kerry ha smentito le voci in una intervista alla radio, i commentatori di destra si sono affrettati a strillare che sarebbe stato rovinato se avesse detto il falso, ma hanno scambiato i loro desideri per realtà. In ogni caso, rispondere con una bugia alla domanda indiscreta di un intervistatore non sarebbe grave come dichiarare

il falso a un magistrato. «Il mio giornale - ha sottolineato Frankel - non avrebbe pubblicato la notizia della relazione attribuita a Kerry neppure se fosse stata documentata con una fotografia. Mentire durante una intervista non è reato». Fuori dagli Stati Uniti, alcuni quotidiani hanno ripreso le insinuazioni del Drudge Report senza spiegare che questo sito Internet dif-

fonde voci senza verifica. Sarà difficile per loro aggrapparsi alle stesse scuse di Matt Drudge, proprietario del sito. La ragazza che non è mai stata amante di Kerry, scrive ora Drudge, si è messa nei guai da sola «con le sue battute e i suoi modi da civetta». Sarebbe la responsabile dell'equivoco, perché «è uscita per molto tempo con Peter Maroney, direttore finanziario

della campagna elettorale di Kerry». Come se fosse lecito attribuire a una donna una relazione con un uomo perché è uscita con un altro.

Insieme con la credibilità del Drudge Report, è stato seppellito il tentativo di rovinare Kerry con uno scandalo. Se si scoprisse che la calunnia è stata ispirata dai suoi avversari, le conseguenze potrebbero essere catastrofi-

che per loro. In ogni caso, dopo questa esperienza, chi provasse ancora a mettere in discussione la sua vita privata non troverebbe ascolto neppure se dicesse il vero. Con ogni probabilità martedì 2 marzo, nelle elezioni primarie di 11 stati tra cui New York e California, Kerry otterrà abbastanza voti da essere certo della candidatura del partito democratico contro Bush.

Il partito del presidente cerca un modo per screditarlo, con la consapevolezza che non saranno più ammessi colpi sotto la cintura.

Gli strateghi elettorali di Bush ricordano bene gli errori di suo padre, che nel 1991 sottovalutò la sfida di Bill Clinton e si decise al contrattacco quando era troppo tardi. Questa volta il partito repubblicano ha intenzione

di aprire subito il fuoco, ma è stato costretto a cambiare strategia. Aveva raccolto una quantità di munizioni contro Howard Dean, e ha assistito con sorpresa al crollo di questo candidato. Dopo la sconfitta nel Wisconsin, Dean è in bilico tra l'ostinazione che lo spinge a rimanere in gara e il buon senso che gli consiglia di ritirarsi. George Bush, intanto, è costretto a sostenere l'assalto di Kerry con le armi della politica, visto il fallimento di quelle della diffamazione.

Gli spot preparati dal partito repubblicano accusano Kerry di avere accettato finanziamenti interessati per le sue campagne elettorali. Ma Bush ne ha accettati molti di più, e l'argomento potrebbe ritorcersi contro di lui. Il candidato democratico viene descritto come un progressista propenso ad aumentare le tasse. Ma un presidente che ha trovato il bilancio federale in attivo e accumulato passivi di 500 miliardi di dollari l'anno è vulnerabile anche su questo terreno. Alle polemiche sul suo passato di leader del movimento contro la guerra in Vietnam, Kerry risponde mostrando le medaglie al valore meritate in battaglia. Era contrario alla guerra ma fece il proprio dovere di ufficiale. Bush, che non era contrario, lo fece soltanto a metà. Nella base militare di Fort Polk in Louisiana, il presidente che trent'anni fa ha schivato una guerra ha ribadito la decisione di combatterne un'altra. «Ho il dovere di proteggere il popolo americano - ha affermato - e non darò tregua fino a quando la minaccia non sarà eliminata. Non metterò a terroristi o a regimi pericolosi di minacciarci. Se mi troverò di fronte alle stesse scelte che ho dovuto affrontare in Iraq, difenderò l'America ogni volta».

Il capo della Casa Bianca pensa già a un'altra guerra: non permetterò a regimi pericolosi di minacciarci



**rivolta a Haiti**

**CITTÀ DEL MESSICO** Mentre ad Haiti i ribelli anti-governativi hanno conquistato anche la città centrale di Hinche e si dicono ormai in grado di assumere entro breve tempo il controllo di due terzi del piccolo Paese caraibico, il presidente Jean-Bertrand Aristide ha annunciato ieri di aver chiesto agli Stati vicini assistenza di polizia per fermare l'insurrezione, il cui obiettivo ultimo è rovesciarlo. Conversando con i giornalisti, Aristide ha affermato di aver già parlato della questione con i «primi ministri della regione», i quali gli avrebbero garantito un appoggio, peraltro non meglio specificato, in quella che egli

## I ribelli anti-Aristide conquistano un'altra città Parigi pensa all'invio di una forza multinazionale

stesso ha definito «lotta al terrorismo». La Francia, fino alla fine del '700 potenza coloniale sull'intera isola di Hispaniola, ora condivisa da Haiti con la Repubblica Dominicana, ha ipotizzato intanto ieri la creazione di un contingente multinazionale di pace attraverso il proprio ministro degli Esteri, Dominique de Villepin. «Si potreb-

be dispiegare ad Haiti una forza di pace? Noi siamo in contatto con tutti i nostri partner nell'ambito delle Nazioni Unite, che hanno inviato in loco una loro missione per accertare che cosa sia effettivamente fattibile», ha precisato il capo della diplomazia francese. De Villepin ha quindi reso noto che il suo governo sta allestendo un'ap-

posita unità di crisi. L'opposizione politica al presidente haitiano Jean-Bertrand Aristide intanto si è detta pronta a valutare la possibilità dell'invio di una task-force internazionale di pace nell'isola. «Accogliamo favorevolmente la proposta della Francia e siamo pronti a discuterne le modalità nell'interesse di tutti gli haitiani», ha detto il leader socialista Micha Gaillard. Intanto il governo di Panama ha offerto asilo politico al presidente haitiano Jean-Bertrand Aristide per agevolare una soluzione pacifica alla crisi in atto, mentre gli Usa si sono detti non entusiasti dell'invio della forza di pace.

Il Washington Post: non ci occupiamo di queste storie a meno che non ci sia un interesse pubblico imperativo

Sulla stampa israeliana il racconto della palestinese arrestata

# Confessioni di una kamikaze fallita

**Umberto De Giovannangeli**

Una testimonianza scioccante. Per l'agghiacciante lucidità con cui viene descritto il percorso mentale ed esistenziale che porta una giovane donna di 26 anni a divenire «shahid», una bomba umana. Il suo nome è Thaurya Hamuri, il suo luogo di origine è Jenin, la «capitale dei kamikaze» in Cisgiordania. Thaurya era già pronta ad immolarsi per la «causa palestinese», ma nel maggio 2002 viene arrestata da agenti dei servizi segreti israeliani. Le restano quattro anni dietro le sbarre. Poi uscirà e, giura, riproverà a realizzare il suo sogno di morte.

Come nasce una terrorista suicida. La sua infanzia. L'odio che cresce in lei. Il reclutamento. La clandestinità. L'addio alla famiglia. Il Paradiso. Il fallimento. Passaggi che la giovane terrorista ha raccontato a Maariv, giornale israeliano. Conoscere la sua storia è calarsi in quel pozzo senza fondo di odio e di disperazione in cui migliaia di giovani palestinesi sono precipitati. «Fin da bambina - racconta Thaurya Hamuri - ho sempre visto attorno a me guerra, morti, odio, sangue. Chi cresce così, non può volere la pace, non sa cosa significhi la pace. Fin dalla età di tre anni, ho mostrato di essere una bambi-

na sensibile. Ho lavorato da una fiorista, per due anni ho fatto ghirlande. Ho anche una gatta, Samer, e quattro micini. Sono vegetariana, perché gli animali morti mi fanno una certa impressione. E la vista di israeliani morti? Quella è un'altra cosa: lì si tratta di vendetta». Fanatismo e disperazione. È il terreno di coltura su cui cresce, giorno dopo giorno, la volontà di Thaurya Hamuri di divenire «shahid». «Le immagini televisive delle vittime palestinesi - dice - mi destavano una collera crescente. Ho cominciato a pensare di accoltellare un soldato. Poi mi sono detta: quelli hanno sempre il corpetto e poi, anche se per fortuna lo uccido, dovrò sempre trascorrere tutta la vita in carcere, per un solo ebreo. Meglio allora farsi esplodere, agire alla grande».

Agire per distruggere altre vite. Non importa l'età, importa che siano parte del popolo odiato: il popolo ebraico. Importa che siano in tanti a cadere. È la logica devastante di un terrorismo disumano, che pure fa sempre più presa tra i giovani di Gaza e della Cisgiordania. Da sola Thaurya non potrebbe mai realizzare il suo «sogno». C'è bisogno di un contatto. «Da principio - afferma - l'uomo delle Brigate dei martiri di al-Aqsa non mi voleva dare retta. Gli avevo detto che volevo suicidarmi, lui mi ha risposto che dovevo pensarci bene. Poi mi ha fatto incontrare Tawfiq (il capo dei reclutatori, ndr.) a Nablus, che si è convinto. Ero finalmente contenta».

Per la giovane «shahid» inizia la fase operativa. «A casa - racconta - non

ho detto niente a nessuno, altrimenti mia madre mi chiudeva nella stanza, non mi faceva più uscire. Ero fissata nel pensiero che il mio corpo sarebbe divenuta una bomba. Mi ero rilassata, non trapelava nulla». È il giorno dell'azione. Che inizia con il distacco dalla famiglia. «Sono uscita di casa, come sempre. Ho detto che andavo a Jenin, per quei corsi di religione... Mi sono riempita (di lacrime) gli occhi ben bene, senza che se ne rendessero conto. Non mi sono più voltata indietro». Thaurya raggiunge Nablus in taxi. Ad attenderla è un corpetto esplosivo. «Calcolavo quanti ebrei sarei riuscita ad uccidere. Ho chiuso gli occhi e mi sono detta: almeno 100 forse 200. Non avevo paura».

Non ha paura Thaurya, anche perché ad attenderla dopo il martirio c'è il

Paradiso. L'indottrinamento, iniziato tanto tempo prima, non ha fallito. «Mi è stato detto che le donne che vanno in Paradiso, diventano come delle sirene. In ogni modo, ciascuna di loro ha diritto di far entrare in Paradiso 70 congiunti. Ho fatto una lista fra me e me di chi avrei accolto in Paradiso». La giovane kamikaze ha solo un attimo di cedimento emotivo. Quando pensa a Munir, il fidanzato. «Munir aveva già preparato la casa, faceva i preparativi del matrimonio. Ma io ho lasciato perdere tutto. Mentre andavo a Nablus, mi sono detta: povero Munir, cosa penserà di me? Dapprincipio forse si arrabbierà, poi però gli passerà. Del resto le cose vanno così: l'Intifada ha trasformato le donne in uomini. Matrimoni, famiglia, figli, tutto passa in second'ordine».

I tempi dell'azione si fanno stringenti. «Abbiamo provato il corpetto, che aveva 16 ordigni diversi più la pila. Mi hanno detto che io ero mingherlina e che su di me un corpetto così pesante stava sospeso. Forse era meglio metterlo in una sacca. A me non sembrava affatto pesante. Avevo una gran voglia di andare ad esplodere». Ma prima di farlo, la propaganda del terrore vuole la sua parte. Perché questa sporca guerra è anche un affare mediatico. «Volevano che mi mettessi in posa per il messaggio di addio, con la divisa, il Corano e l'M-16. Io mi sono ribellata e ho detto che andavo in azione non per fare bella figura, ma per Dio onnipotente. Allora abbiamo rinunciato al filmato». Qualcosa però non va come Thaurya aveva sperato. Il suo «sogno» di morte si infrange a Tulka-

rem. «Se ci ripenso, mi viene da ridere. Da tre giorni ero a Tulkaem (Cisgiordania, ndr.), aspettavo solo che mi portassero sul luogo dell'attentato. E invece all'improvviso sono arrivati elicotteri, carri armati, soldati. C'era mezzo esercito».

Thaurya viene catturata. E imprigionata. In tasca ha ancora con sé una foto, ritagliata da un giornale, del suo modello di vita: lo sceicco Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah. Il suo legame con l'esterno è la radio. «C'è una trasmissione, a Voce della Palestina, con cui i detenuti possono ricevere messaggi dai loro congiunti. Ogni tanto ricevo una nota da Munir, dice che mi aspetterà. Via radio ho sentito dell'attentato nel ristorante di Haiifa (21 israeliani uccisi da una donna-kamikaze, ndr.). Lo ammetto (anche se non sta bene) che ho provato invidia verso la martire che era riuscita laddove nemmeno un uomo ce l'avrebbe fatta». Il desiderio di vendetta riempie le giornate di Thaurya. «Mi spiace - dice - non essere morta, certo. Ho fallito. Ma quando uscirò da qui ci riproverò, questo è sicuro. Voglio essere una martire, immolarmi per la Palestina, per la mia terra. Voi usate contro di noi elicotteri Apache, aerei F-15 e F-16, blindati, carri armati. Da noi l'unica arma è la gente come me, che prende un corpetto esplosivo e parte in azione».

La testimonianza scioccante del percorso esistenziale di una giovane che sogna il martirio e coltiva l'odio

**l'Unità** **Abbonamenti**  
Tariffe 2004

|         | quotidiano |        | quotidiano + internet | internet |
|---------|------------|--------|-----------------------|----------|
|         | Italia     | estero |                       |          |
| 12 MESI | 7 GG € 296 | € 574  | € 308                 | € 132    |
|         | 6 GG € 254 |        |                       |          |
| 6 MESI  | 7 GG € 153 | € 344  | € 165                 | € 66     |
|         | 6 GG € 131 |        |                       |          |

● postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblicità**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO C.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teraconti 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbiamo perso un compagno vero che credeva nell'ideale

**ARMANDO TAVOLA**

La sua testimonianza è un impegno per tutti noi.

Brivio, 17 febbraio 2004

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** **pubblicità**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

Dice Thaurya: «Fin da bambina ho visto attorno a me guerra sangue e chi cresce così, non può volere la pace»